

Doc. N. **557/32**



**DECLASSIFICATO**

cf. **L. n. 3542/2018**

**DEL 4/6/2018 PROC. REP. PERUGIA**

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI GIULIO ANTONIO MORGANO

**18 MAR. 2016**

Prot. n. **1755**

53

**Verbali di interrogatorio di MALETTI  
Gianadelio resi in data 29.09.1981 e 20.06.1996.**

**14 / 1**



com.te del Raggr.to C.C.S.(centri contro spionaggio) a suggerire l'opportunità di una simile iniziativa, per assicurare una migliore e penetrante svolgimento del servizio. Le modalità di attuazione del controllo telefonico dipendevano dal Cogliandro, in tale sua qualità.

A.D.R. Non mi risulta che le attrezzature per gli ascolti telefonici esistenti presso la sede del Raggr.to C.C.S. fossero state smantellate dopo l'entrata in vigore della legge dell'aprile '74 sulle intercettazioni telefoniche. Il fatto che nel caso di specie tali intercettazioni siano state affidate alla P.S. lo appresi ben più tardi, e cioè in occasione dell'interrogatorio fattomi nel dicembre scorso dal F.M. dr. SICA. D'altra parte le modalità tecniche di tali controlli non rientravano nella mia competenza, anche se posso presumere che tale particolarità sia intervenuta a causa di particolari conoscenze nel settore da controllare da parte del personale di P.S. contattato dal Cogliandro. Pertanto non mi interessai neppure se a tali controlli si accompagnasse la raccolta e catalogazione delle bobine originali.

A. D. R. Pur non essendo preciso nei particolari, ritengo che il salto di qualità costituito dalla decisione di porre sotto controllo telefoni del c. do. gen. le della G. di F. (decisione certo non di poco momento), dipese da accertati contatti telefonici del Foligni con tali telefoni (Giudice-Trisolini) in relazione alla ventilata operazione di importazione di petrolio libico.

I. R. Il col. Cogliandro ~~me~~ redigeva gli appunti dattiloscritti in cui era riportato il risultato dei controlli, appunti di cui io ricevevo l'originale. Ritengo che non esistessero copie degli appunti o quanto meno a me nessuno disse mai il contrario. Esaminati gli appunti, ne riferivo abitualmente all'amm. Casardi con frequenza bisettimanale circa, omettendo i particolari di scarsa rilevanza: talvolta gli sottoponevo in visione gli appunti stessi, anzi quasi sempre. Dopo averli visti il Casardi me li restituiva, qualche volta siglandoli (ad es. in calce all'appunto 45 recante la data 10.10.75). Il suddetto originale lo conservavo chiuso in cassaforte e la chiave relativa la custodivo in un cassetto della scrivania anch'esso chiuso a chiave: tale chiave la tenevo sempre con me.

Quando fui assegnato a comandare la Divisione Granatieri, raccolsi tutto il materiale riguardante indagini in corso all'epoca e nel quale rientrava il rapporto Foligni; il tutto lo consegnai in custodia al cap. LA BRUNA, com.te del N.O.D. (Nucleo operativo diretto). Tale particolare è stato da me confermato in un confronto avanti il P.M. dr. Sica nella primavera scorsa (aprile-maggio). E' impossibile che possa averlo ricavato il col. Viezzer, il quale, da un anno, si trovava in quilibrazione e non era più pertanto capo della segreteria.

*[Handwritten signature]*

Il capo...  
di M. G. Verdano

0646  
093

I.R. Da parte dell'A.G. non mi è mai stato ritirato il passaporto, almeno da quanto ne so io. Pertanto le notizie giornalistiche diffuse nel maggio scorso non hanno riscontro. A me consta esclusivamente di aver ricevuto nel novembre scorso una comunicazione giudiziaria per "mancata conservazione di documenti o qualcosa di simile, nè i miei legali avv. ti Criscuolo e Sakemi di Roma, mi hanno comunicato nulla di diverso da ciò.

I.R. Sono in Sud-Africa dal maggio scorso, per motivi prevalentemente familiari.

I.R. Non saprei dire se nei controlli tecnici posti in essere nei confronti del Foligni si sia fatto ricorso alla installazione di microfoni di ambiente, anche se, da alcuni passaggi del rapporto Foligni che mi vengono rammostrati, ciò sembra evidente.

A.D.R. L'espressione "due fonti certe" usata nelle prime pagine degli appunti sul caso Foligni è sinonimo di acquisizione probatoria o a mezzo controllo telefonico, o microfonico o a mezzo di documenti.

A.D.R. Ritengo altresì che una influenza determinante nella estensione dei controlli telefonici al c.d.o generale della Finanza sia stata rivestita dal venire a conoscenza che era il Gen. Giudice ad interessarsi personalmente dell'affare del petrolio libico.

A.D.R. Gli allegati (fotografie, riviste etc.) man mano citati negli appunti in oggetto, erano mantenuti in unione agli appunti stessi, e ritengo pertanto che anch'essi formassero parte integrante del rapporto Foligni allorchè questo passò in consegna al Cap. LA BRUNA.

I.R. Indubbiamente, per quanto a mia conoscenza, l'indagine sul caso Foligni è l'unica nel periodo del mio servizio al Sid che abbia investito il vertice di un corpo armato dello Stato quale la G. di F. Di qui la ovvia delicatezza della indagine.

A.D.R. Non ho mai ricevuto personalmente in merito al servizio in esame disposizioni o direttive da parte del Min. della Difesa o da organi politici. A livello ministeriale i contatti ufficiali erano tenuti dal capo servizio e cioè dal Casardi, sotto la cui gestione nacque e si sviluppò l'intera indagine; se si escludono vari casi in cui il capo servizio delegava la mia persona per tali contatti.

I.R. Mai l'amm. Casardi ebbe a dirmi che l'indagine era iniziata per volontà del Ministro Andreatti; soltanto agli inizi di quest'anno (gen/feb) ho da lui saputo che Andreatti lo aveva indagato di indagare sul N.P.P. del Foligni.

Rego edotto del contenuto del confronto svoltosi nel giugno scorso tra l'on. Andreatti e l'amm. Casardi, ritengo tecnicamente più attendibile la versione dei fatti fornita dal Casardi, laddove dichiara che fu lo stesso Andreatti ad ince-

*Andreatti*

1/10/74

ricarlo dell'indagine. Infatti non è tecnicamente attendibile che il servizio rediga degli appunti scritti per il Ministro da inoltrare a mo' di mattinalà su una materia del genere.

0847  
0931

I.R. Circa la manifesta figura infedele del gen. Giudice che emergeva dall'indagine Foligni, certamente ne parlai con il Casardi; la decisione sul da farsi non spettava a me, ma devo dire per opeità che convenni con il Casardi circa il fatto di non prendere iniziative esterna almeno per il momento. Ciò per tre ordini di motivi in scala decrescente di importanza: 1) non creare in quel particolare momento un "terremoto" istituzionale dopo i recenti casi DE LORENZO e Miceli; 2) l'evidente inopportunità di investire per l'ulteriore approfondimento l'organo istituzionalmente più adeguato e cioè il servizio "I" della G. di F. controllato dal gen. Lo Prete, persona non affidabile per la sua stessa figura <sup>anche di amicizia</sup> e per i rapporti che intratteneva col gen. Giudice; 3) il fatto che le intercettazioni erano state eseguite in modo non regolare e cioè senza l'autorizzazione della magistratura.

A.D.R. All'epoca non fu mai riferito nulla alla magistratura poiché i contatti con la stessa erano rari e reciprocamente sospettosi. Comunque tali contatti erano tenuti dal capo Raggr. to T.S.S. per la materia ordinaria e nei casi più importanti direttamente dal capo servizio.

A.D.R. Non posso escludere, anche se ora non ne ho un ricordo specifico, di aver riferito a Casardi del viaggio in Svizzera del Gen. Giudice per la presentazione ad una banca Svizzera del proprio figlio maggiore indicato come "il delfino".

I.R. Riconosco come di mio pugno l'appunto intitolato "Colloquio con sig. C.S. il 19.V.75": si tratta di uno di quei fogli che nel novembre '80 furono oggetto di sequestro a seguito di una perquisizione domiciliare ordinata dal P.M. di Roma presso la mia abitazione. In esso erano contenute sintesi di notizie provenienti da varie fonti e sulle quali io riferii in quella data all'amm. Casardi. Soltanto una piccola parte di tali annotazioni ha attinenza al ~~prezxxxxx~~ caso Foligni e cioè il punto 6° indicato come "Visita a Min. Andr." e cioè al Ministro Andreotti.

Fornisco l'interpretazione autentica del manoscritto: Nella graffa più grande è detto NPP (Nuovo Partito Popolare) - Ge (Ge cui segue a fianco "preoccup" (preoccupante, almeno ritengo) con a fianco altra graffa più piccola e le parole "riferirgli" ed altra che non riesco a decifrare - "più forze interventi"; sotto, sempre nella graffa grande, vi sono le parole "Libia petrolis Mic" (Miceli) e sotto "attività AG Quirinale poi. Gallucci: acqua fredda".

A.D.R. Anzitutto preciso che la stesura dell'appunto precedette l'incontro col ministro Andreotti di cui parlerò tra poco. L'espressione poi inquadrata per traverso "Anche in seguito" si riferisce ad una direttiva dell'amm. Casardi.

*Aut. Casardi*  
*Medio Garibaldi*

di continuare a relazionare su questi fatti (Foligni) a lui o ad Andreotti. Preciso che io una sola volta andai da Andreotti al Ministero del Bilancio. Era una mattina di tarda primavera verso le 11. Gli riferii sulla situazione dell'N.P.P. e del Gedda, in quanto era risultato un intensificarsi dell'attività politica del Foligni a livello di proselitismo in danno della D.C.

0648  
0932

I.R. Prendo atto che nella stessa grappa io ho scritto anche dell'affare del petrolio libico, ma per quanto ricordo io non parlai di ciò ad Andreotti. Né tanto meno del gen. Giudice. Prendo atto che il Casardi ha dichiarato di aver parlato ad Andreotti della posizione Giudice, ma direi che io comunque non ne parlai all'Andreotti perché Casardi mi disse di limitare a riferire sulla questione politica e cioè dell'N.P.P.. Non ricordo se Andreotti mi chiese come ci eravamo procurati le notizie sul Foligni e N.P.P..

I.R. Tornando all'interpretazione del manoscritto di cui si è parlato, preciso a domanda che non so che senso dare alla espressione "Gallucci-acqua-fredda".

I.R. Per quanto attiene alla persona di Mino Pecorelli, posso dire di averne fatto conoscenza personale tramite il gen. Mino, che mi invitò ad una colazione cui partecipava anche il Pecorelli. Dalle espressioni usate nella circostanza dal gen. MINO a proposito del Pecorelli ("Io devi incontrare; è ora che la smetta di attaccarti") possa ritenere che scopo dell'iniziativa del gen. Mino fosse quella di promuovere un diverso atteggiamento nei miei confronti del Pecorelli, il quale da alcuni anni, penso dal '72 in poi, mi rivolgeva sulla sua rivista O.P. attacchi del tutto gratuiti. Rividi poi altre volte il Pecorelli, e fra di noi si svolsero conversazioni varie su fatti e personaggi del momento, senza che a tali colloqui facessero seguito strascichi su O.P..

I.R. L'abbonamento in 4 esemplari che il SID aveva sottoscritto a favore di O.P. era stato fatto ad epoca precedente la mia entrata nel SID.

I.R. Nessuna informativa sul caso Foligni venne mai fornita né al ministro Forlani né agli altri successori dell'on. Andreotti al Min. della Difesa, almeno da quanto ne so io.

I.R. Effettivamente ebbi occasione di telefonare all'amm. Casardi intorno alla fine di giugno '81: il motivo di tale chiamata era costituito dal fatto che volevo chiedergli se fosse vera la notizia secondo cui gli era stato ritirato il passaporto dal P.M. di Roma. Ai primi sempre di giugno a sua volta il Casardi mi aveva cercato telefonicamente per chiedermi se lo ricordavo che egli avesse mai dato ordine al col. Viezzer di svolgere indagini sulla P.2., avendo lo stesso Viezzer dichiarato al Magistrato tale circostanza. Risposi che non mi ricordavo assolutamente nulla del genere.

*André Casardi*

*M*

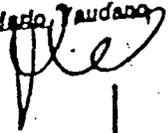
*Uscio Casardi*

0933

1751

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Dr. Mario Taudano



I.R. Al mio successore designato gen. Romeo non feci alcuna descrizione delle indagini da ultimo condotte dal Reparto D, nè il gen. Romeo me lo chiese. Mi limitai ad informarlo che le pratiche relative alle varie indagini ~~esistenti~~ da me conservate in cassaforte erano state restituite alle varie sezioni competenti e, per la parte che lo riguardava, al N.O.D..

I.R. Ricordo che in occasione dell'interrogatorio del dr. Sica già citato consegnai al ~~cap.~~ un appunto manoscritto nel quale erano elencati i titoli delle pratiche consegnate in custodia al cap. LA BRUNA (tra cui quella del caso Foligni). Nel corso dell'interrogatorio feci tra l'altro presente al dr. SICA che il col. Viezzer era informato dell'avvenuta consegna delle pratiche sopracitate al cap. LA BRUNA, essendo egli rimasto come civile al reparto D dopo la sua messa in ausiliaria.

NON STAMPATO su File UNIGUB  
e su u FBI

N. 1/94 R.G. D.D.A.



**Procura della Repubblica  
presso il Tribunale di Perugia**

**VERBALE DI ASSUNZIONE DI INFORMAZIONI**  
- art. 362 c.p.p. -

Il giorno 20 giugno 1996, alle ore 12.45, nei locali del Consolato d'Italia in Johannesburg ( Repubblica del Sudafrica ), in relazione al procedimento penale di cui in epigrafe;

Innanzi ai Pubblici Ministeri dott. Fausto CARDELLA e dott. Alessandro G. CANNEVALE, Sostituti Procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Perugia, assistiti per la redazione del presente verbale dall'Assistente Giudiziario Raffaele GUADAGNO;

alla presenza per ragioni investigative del Maggiore CC Marco POPPI della D.I.A. di Roma; del Commissario PS dr. Luca SALVEMINI della Sezione di P.G. presso l'Ufficio in intestazione; del Maresciallo CC Giuseppe SOLDANO;

è comparso **MALETTI Gian Adelio**,

che, richiesto delle generalità complete, ha così risposto:

Sono e mi chiamo **Gian Adelio MALETTI**, nato a Milano il 30.09.1921 e residente in Johannesburg (RSA) 201 Gravehange Bld Otto Street - Illovo, cittadino sudafricano.

Il predetto, avvertito dell'obbligo di riferire ciò che sa in relazione ai fatti sui quali viene sentito, avvertito altresì delle conseguenze penali cui può incorrere nel caso in cui renda dichiarazioni false ovvero taccia, in tutto o in parte, ciò che sa sui fatti medesimi, dichiara:

**DOMANDA:** Generale MALETTI, e' apparsa sul Corriere della Sera del 28.11.95 una intervista da lei rilasciata, il cui testo le mostriamo in fotocopia e le chiediamo se la conferma.



**RISPOSTA:** Ricordo di aver rilasciato quella intervista e il testo e' sostanzialmente fedele alle affermazioni che feci al giornalista.

**DOMANDA:** Lei ha dichiarato di non essere stupito che il Presidente ANDREOTTI sia indicato come il mandante del delitto PECORELLI e che quella copertina di OP ben puo' essere all'origine della morte del PECORELLI. Le chiediamo su che cosa fonda questa opinione.

**RISPOSTA:** Prima di rispondere alla domanda e' opportuno che io precisi di aver conosciuto PECORELLI nei primi del 1977, salvo errore.

Fu il Generale MINO, con il quale intrattenevo cordialissimi rapporti, a suggerirmi di incontrarlo il PECORELLI, per vedere se non fosse possibile, con un chiarimento personale, smorzare gli attacchi malevoli dei quali il PECORELLI mi faceva bersaglio sulle colonne di O.P.. E proprio a casa del Generale MINO una sera incontrai per la prima volta PECORELLI.

Tra me ed il giornalista nacque un rapporto che si sviluppo' nei mesi successivi e che potrei definire di cauta cordialita'. Cominciai a conoscere piu da vicino il PECORELLI e ne ricavai la sensazione di un uomo complesso, per molti aspetti interessante, certamente con ottime relazioni nel mondo politico come in quello finanziario. Devo dire che PECORELLI non mi chiese mai notizie riservate del mio ufficio, ma spesso, quando capitava di incontrarci, ovvero di parlarci a telefono, mi faceva alcune confidenze ( o almeno io le ritenevo tali), sfogandosi della sua vita e dei suoi problemi. Doveva avere una vita alquanto tormentata e forse difficile.

Circa una ventina di giorni prima della sua morte, verso la fine di febbraio o i primi di marzo del 1979, PECORELLI mi chiese di venire a casa mia per parlarmi, cosa che fece. Ancora una volta in quella occasione si sfogo', lamentandosi specificamente del trattamento che aveva dovuto subire: disse che un grosso personaggio politico gli aveva mandato un emissario per convincerlo a non pubblicare un articolo su O.P..

Alla mia domanda su chi fosse questo grosso personaggio politico, PECORELLI mi disse solo trattarsi di un importante esponente di governo, democristiano; l'emissario, continuo' il PECORELLI, gli aveva offerto una somma di denaro modestissima: il giornalista dapprima, nel corso della conversazione, mi disse che gli erano stati offerti 4 milioni e poi che ne gli erano stati offerti 7, comunque si trattava di queste cifre. Ricordo che PECORELLI commento' dicendo " lei si immagini, una cifra, una sciocchezza del genere".

PECORELLI non mi disse con precisione a quale articolo si riferisse la offerta o, se me lo disse, non afferrai del tutto l'importanza della vicenda. Cio' che ricordo con certezza e' che il PECORELLI fece riferimento a



materiale documentale in suo possesso, che avrebbe utilizzato per il suo articolo.

Non rividi piu' PECORELLI e credo di non averlo piu sentito neanche per telefono.

La sera del 20.3.79 ( la data mi viene precisata dall'Ufficio) ricevetti una telefonata dal cap. LA BRUNA, verso le 9.00 di sera, il quale mi informo' dell'uccisione di PECORELLI, specificando che gli avevano sparato un colpo in bocca. Questo particolare mi fece subito pensare ad una esecuzione mafiosa. Per quanto ho detto, ho espresso l'opinione di cui all'intervista.

Invero, ho messo in relazione quanto avevo appreso personalmente dal PECORELLI con quanto era accaduto e con quelle modalita'.

**A.D.R.:** solo assolutamente certo che la telefonata del LA BRUNA pervenne nella mia abitazione la sera del delitto e che il riferimento alla esplosione di un colpo in bocca mi fu fatto dallo stesso LA BRUNA.

Colloco tale telefonata tra le 21.00 e le 21.15 poiche' ricordo distintamente che avevo appena finito di cenare e che qualche tempo dopo - non immediatamente dopo la telefonata, ma circa un'ora dopo - sono uscito da casa per andare a prendere mia moglie alla Stazione Termini.

In quel periodo mia moglie si recava spesso a Modena a trovare sua madre e faceva abitualmente rientro a Roma con un treno che arrivava intorno alle ore 23.15. Ero solito uscire di casa per recarmi in stazione circa mezzora prima dell'orario di arrivo del treno.

**DOMANDA:** Fu soltanto il fatto del "colpo in bocca" che le fece pensare che si fosse di fronte ad un delitto mafioso?

**RISPOSTA:** Per la verita' questo fu il fatto che diede conferma alle mie valutazioni, che poggiavano sulle seguenti circostanze di fatto: l'importanza per l'uomo di governo dell'articolo che il giornalista aveva in animo di pubblicare ed il fatto, invero notorio, che la mafia costituisse un grosso serbatoio di voti utilizzabili dai politici.

Le modalita' dell'esecuzione quindi mi consentirono e mi consentono oggi di ritenere possibile il collegamento.

**DOMANDA:** Lei ha detto che non le fu fatto il nome dell'emissario che, per conto della personalita' politica, aveva chiesto al PECORELLI di non pubblicare l'articolo. Ha tentato di identificarlo per altra via?

**RISPOSTA:** Assolutamente no, non ritenni nemmeno utile chiederne il nome a PECORELLI, ne' mi interessava, tutto sommato, sapere con certezza chi fosse.



Tuttavia non mi e' difficile supporre che dovesse essere una persona del giro della personalita' politica, a questa molto vicina e molto fidata, e ovviamente conosciuta dallo stesso PECORELLI.

**DOMANDA:** Generale, nell'intervista sopra citata lei accenna alla vicenda del "Golpe Borghese" e ad un ruolo nell'indagine del dr. VITALONE. Puo' essere piu' preciso al riguardo?

**RISPOSTA:** Il reparto D, da me diretto inizio', se non erro nel 1972, le indagini sul Golpe BORGHESE, partendo da una confidenza di Remo ORLANDINI, ricevuta dal cap. LA BRUNA e dal Mar.llo ESPOSITO.

Le indagini si arricchirono di ulteriori elementi, fra i quali le dichiarazioni del NICOLI fin quando, nell'estate del '74, io decisi di consegnare un rapporto di circa 20 pagine direttamente all'on. ANDREOTTI, quale Ministro della Difesa, scavalcando il mio superiore gerarchico, generale MICELI, per ovvie ragioni di opportunita', visto che era emerso un suo coinvolgimento nella vicenda.

La mia affermazione contenuta nell'intervista e riguardante la conduzione della istruttoria riguardante il "Golpe BORGHESE" si giustifica poiche' ritenevo e ritengo tuttora che tale istruttoria sia stata condotta con superficialita', tanto da produrre un esito processuale assolutamente non coerente rispetto alla gravita' della vicenda e all'importanza degli elementi di prova raccolti dal Reparto D, rappresentati nel rapporto di cui sopra.

In particolare riportai una impressione di estrema superficialita' durante il mio stesso interrogatorio, che fu molto sommario e non approfondito, condotto dallo stesso dr. VITALONE. Successivamente seppi che anche altri testimoni o imputati, tra i quali il NICOLI e il col. ROMAGNOLI, erano stati sentiti con analoga superficialita'.

Dalle indagini del Reparto D emergeva anche un pesante coinvolgimento nel Golpe BORGHESE di Stefano DELLE CHIAIE. Lo stesso Reparto D intraprese anche un'operazione rivolta alla sua cattura, nel settembre del 1973 - se non erro - ma il tentativo non riusci' perche' DELLE CHIAIE si allontanò prima dell'arrivo dei militari da un casolare nella zona tra Roma e Civitavecchia, ove era stata segnalata la sua presenza.

Dopo aver ricevuto il rapporto, il ministro ANDREOTTI non poteva ovviamente esimersi dal trasmetterlo all'A.G.

In seguito, diversi anni dopo, collegai l'elezione del dr. VITALONE e del generale MICELI al Parlamento, nel 1979, alla vicenda del tentato Golpe ed alla conduzione giudiziaria di tale vicenda. Mi colpì particolarmente il fatto che il collegio di Tricase fosse - se non proprio controllato - quanto meno

*[Handwritten signatures and initials at the bottom of the page]*



influenzato dal col. MINERVA del SID, originario della zona, molto vicino a figure politiche democristiane, pugliesi e romane.

Ricordo che fu proprio il col MINERVA ad invitarmi a prendere un the' a casa dell'avvocato Wilfredo VITALONE; in quella occasione incontrai anche il dr. Claudio VITALONE, che fino ad allora avevo visto solo in circostanze strettamente professionali.

Dicevo che fu il MINERVA ad invitarmi a casa di Wilfredo, nel primo pomeriggio: l'episodio avvenne prima dell'inizio del dibattimento per il Golpe, ma certamente dopo che l'istruttoria era stata portata avanti: direi, con una certa approssimazione, che si fosse nel 1977- primi 1978..

Fu quella l'unica occasione in cui ho visto i fratelli VITALONE, per cosi' dire, privatamente: il dr. VITALONE era un amabile conversatore, chiaramente ambizioso e notoriamente vicino ad ambienti della Democrazia Cristiana.

**DOMANDA:** Questo invito a casa dell'avvocato VITALONE fu casuale o motivato?

**RISPOSTA:** Non fu certamente casuale, perche' l'avv. Wilfredo VITALONE mi chiese alcune informazioni, ritenendo che per la mia passata posizione istituzionale, godessi di entrate negli ambienti politici, finanziari ed economici. Non era cosi' ed io lo dissi all'avv. VITALONE, cio' che fece immediatamente scemare il suo interesse per me.

Durante questa conversazione il fratello Claudio si limitava ad assistere, come pure il col. MINERVA. Devo dire che erano presenti altre persone che non ricordo e non sono nemmeno in grado di ricordare con precisione che tipo di informazioni volesse da me l'Avv. Wilfredo: comunque, come ho detto, la cosa non ebbe alcun seguito.

**DOMANDA:** il Servizio, per la attivita' di istituto, si rivolgeva a qualsiasi magistrato ovvero doveva rivolgersi a qualcuno in particolare, ad esempio per la sua affidabilita' sotto il profilo della riservatezza?

**RISPOSTA:** il Servizio si rivolgeva a qualsiasi magistrato per l'attivita' di istituto, ma non posso negare che vi fossero dei magistrati particolarmente sensibili alle esigenze istituzionali del servizio.

Fino a che non venne mutata la normativa in tema di intercettazioni telefoniche, il servizio le svolgeva chiedendone l'autorizzazione alla A.G. Tale attivita' veniva esclusivamnte svolta dai Centri C.S.: io potevo venire a conoscenza, ma non dovevo essere necessariamnete informato dell'attivita' dei C.S., che avevano altro coordinatore: intendo dire che io dovevo essere informato dall'attivita' dei Centri Contro Spionaggio, ma non necessariamente venivo messo a conoscenza delle singole attivita'



informative, quali certamente le intercettazioni telefoniche, specie se queste non portavano a risultati utilizzabili.

Comunque ricordo che nei primissimi anni '70 io stesso mi recai presso la sede del Comando Raggruppamento Centri e chiesi di vedere l'elenco dei soggetti sottoposti ad intercettazione: tale elenco veniva custodito nella cassaforte del Comandante, ma le operazioni di intercettazione venivano effettuate presso la sede distaccata, piu' precisamente a Palazzo Baracchini, in Via XX Settembre a Roma..

**DOMANDA:** Le risulta che Mino PECORELLI oppure O.P. siano stati mai sottoposti ad intercettazione telefonica?

**RISPOSTA:** non mi risulta per quanto concerne l'attivita' del raggruppamento Centri, posso escluderlo per quanto riguarda l'attivita' diretta del mio ufficio, ovviamente con riguardo alla mia permanenza presso il Servizio ( 30.09.75 ).

Aggiungo che nell'elenco degli intercettati da me consultato nell'occasione che ho teste' riferito, sono certo che non vi fosse ne' PECORELLI ne' O.P.

**DOMANDA:** Lei ha dichiarato di avere conosciuto personalmente Mino PECORELLI a seguito del suggerimento del Gen. MINO. Sapeva che il PECORELLI in passato aveva avuto rapporti con il Servizio?

**RISPOSTA:** si', lo sapevo. Ero a conoscenza che molti anni prima che io assumessi la direzione del Reparto D, PECORELLI aveva in qualche modo collaborato con il Servizio, ma che questo rapporto era stato rescisso.

Ne era nato un certo risentimento nel PECORELLI, ed al pari, un suo desiderio di riallacciare questo rapporto, cosa che aveva tentato di fare coltivando un rapporto con i miei due predecessori.

Con il risentimento di PECORELLI, ma anche con questo suo desiderio di riallacciare la collaborazione, si possono spiegare taluni suoi attacchi nei confronti dei miei predecessori ed anche nei miei riguardi, motivo per il quale - come ho detto - avvenne quell'incontro propiziato dal Generale MINO.

**A.D.R.** prendo visione dell'appunto in data 23.03.79 "esclusivo per il titolare", concernente probabili ipotesi sui moventi del delitto PECORELLI, ed apprendo dall'Ufficio che fu inoltrato dal Col. COGLIANDRO e che fonte di quelle notizie potrebbe essere il Cap. LA BRUNA. Ovviamente nulla sono in grado di dire sull'appunto in se', perche' di molto successivo all'epoca in cui ho lasciato il Servizio. Rilevo, pero', leggendolo quanto segue.

La prima parte riguarda notizia piu' o meno fondate, che mi sembrano piu' tipiche di attivita' di polizia che del Servizio; la seconda parte, sicuramente



piu' interessante, mi fa ritenere che l'autore dell'appunto fosse in diretto contatto con il PECORELLI.

Dico questo sia perche' nell'appunto non vi e' alcuna traccia di una fonte per cosi' dire intermedia, ma soprattutto perche' il tipo di notizia fa presumere che possa essere stata appresa solo direttamente dal PECORELLI o da persona a lui vicina.

Posso inoltre aggiungere che, a quanto mi risulta, il Col. COGLIANDRO non avesse grossa stima del LA BRUNA, perche' lui stesso si espresse con me in questi termini.

**DOMANDA:** nel corso dell'intervista sopra citata, lei ha fatto riferimento a degli appunti che avrebbe custodito qui in Sudafrica. Di quali appunti si tratta?

**RISPOSTA:** premesso che e' stata solo una frase detta al giornalista, devo precisare che non possiedo appunti o documenti, ne' qui ne' altrove. Piu' esatto sarebbe dire che non possiedo piu' alcun appunto, dopo che mi furono sequestrati nel 1980 dal PM che indagava proprio sul delitto PECORELLI. Si trattava di un centinaio di pagine da me manoscritte, concernenti gli argomenti che nei 4 anni di mia attivita' avevo trattato con il Capo del Servizio. Talvolta, a margine, vi era qualche considerazione svolta dal Caposervizio, qualche suggerimento dello stesso o qualche mia annotazione per memoria. Non vi erano argomenti allora segreti ne' niente che in qualche modo potesse suscitare un particolare interesse. Tuttavia sono rammaricato di non poter disporre di quegli appunti, perche' essi avrebbero costituito un valido supporto alla mia memoria: talvolta basta un cenno o un'annotazione per richiamare alla mente fatti ed episodi che il trascorrere del tempo tenta di cancellare.

**A.D.R.** nel corso dell'intervista al giornalista, ho dichiarato che non intendevo fargli i nomi dei politici che, a dire del PECORELLI, gli fornivano aiuti economici. Certamente non mi pareva opportuno parlarne con la stampa, ma il vero e' che tali nomi non li ricordo, non sono sicuro e non vorrei incappare in errori facendone qualcuno.

**DOMANDA:** Puo' sintetizzare l'attivita' del Reparto D all'epoca della sua gestione?

**RISPOSTA:** l'oggetto principale dell'attivita' del reparto era il controspionaggio. Il reparto si occupava anche di sicurezza interna, ma data anche la limitatezza del personale e dei mezzi, gli elementi raccolti avevano il piu' delle volte un carattere informativo generico, e quindi di solito non suscettibili di uno sviluppo investigativo. Ricordo che i Centri di Torino, Milano, Roma e forse Napoli si occupavano anche dell'attivita' del cd.



“Superclan”, denominazione con cui nel 1972/73 si designavano le cellule eversive di estrema sinistra che furono po una delle matrici originarie delle Brigate Rosse. Ricordo che il Centro di Milano era diretto dal Ten. Col. BURLANDO: non so precisare quali fossero le fonti utilizzate in tale attivita', ne' in particolare le informazioni raccolte.

Letto e sottoscritto alle ore 16.50 odierne.

Il Dichiarante

*Giannantonio Muletto*

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(dott. Fausto Cardella - Sost.)

(dott. Alessandro G. Cannèvale - Sost.)

*F. Cardella*

*Vice Segretario  
Pelle Pelle*

*Albi*